

Il patriarca Pavle celebra la messa solenne poi guida la processione per la democrazia. Diecimila lo seguono, in piazza i pacifisti «Slobo dimettiti, vogliamo la pace»

Il capo della diplomazia serba Jovanovic partito per New York dove incontrerà Ghali per chiedere l'allentamento delle sanzioni Ispettori Onu nell'aeroporto di Sarajevo

# La Chiesa ortodossa sfida Milosevic

## Si allarga l'opposizione, il ministro degli Esteri a New York

L'appello della Chiesa ortodossa non è rimasto inascoltato. Più di diecimila serbi hanno sfilato per le strade di Belgrado dietro al patriarca Pavle per chiedere pace e democrazia. In piazza gli intellettuali di Depos, i pacifisti, le donne in nero, i partiti dell'opposizione: «Slobo, dimettiti». Oggi in campo gli studenti. Calma a Sarajevo mentre si attende l'entrata in vigore di una nuova tregua. Il ministro Jovanovic a New York.



La manifestazione per la pace di ieri a Belgrado

■ BELGRADO. «Siamo arrivati ad un punto in cui persino il diavolo può aver orla di noi». Nella messa solenne celebrata nel cuore di Belgrado, le parole del patriarca ortodosso Pavle sono rievocate durissime. Un monito ai politici della piccola Jugoslavia di Milosevic, frettolosi nel condannare l'ingerenza della chiesa negli affari di Stato. «La nostra chiesa serba non ha insegnato al suo popolo ad impossessarsi di quello che appartiene ai vicini e ad uccidere per ottenerlo, ma solamente a difendere i propri santuari», ha scandito il patriarca. Davanti alla guerra non è possibile nessuna neutralità. Il massacro va fermato e per questo anche la chiesa si schiera e mette sotto accusa Slobodan Milosevic e il suo regime, responsabili della guerra sanguinosa che ha messo in ginocchio l'ex Jugoslavia, ha seminato morte e ora rischia di mettere con le spalle al muro la Serbia condannata dalle sanzioni dell'Onu. Le parole

della chiesa non sono rimaste inascoltate. In diecimila hanno risposto all'appello per «la pace e la democrazia in Serbia» lanciato dagli ortodossi. La chiesa sinodale, nel centro di Belgrado, non ha potuto accogliere tutti, ma le parole del patriarca hanno raggiunto anche quanti sono dovuti restare fuori e hanno ascoltato la solenne messa grazie agli altoparlanti. Presenti, dichiaratamente, anche gli intellettuali del gruppo Depos, che nel passato non ha negato il suo appoggio a Milosevic. «La Chiesa serba non vede salute in un'uniformità di spiriti perché la vera fede sottintende il diritto alla differenza», ha ammonito il patriarca Pavle prima di terminare la messa e aprire la processione per le vie di Belgrado. Un serpente umano, senza simboli di partito così come voluto dagli organizzatori, ha inviso la città mentre suonavano le campane delle chiese cittadine: un fatto inedito, la prima manifestazione religiosa di

piazza dal 1947, e di netta contestazione del regime di Milosevic, dopo la presa di distanza dal regime consumata alla vigilia delle ultime elezioni. Belgrado vive ormai la rivolta pacifica contro Milosevic. Rispondendo all'appello dei pacifisti del centro anti-guerra, dei liberali, della Lega civica serba e dei sindacati indipendenti, nel pomeriggio di ieri al-

te in due quartieri del centro e nella città vecchia il rumore delle armi non è cessato. La corrente elettrica è stata riattivata nella parte centrale della capitale bosniaca anche se la rete è in uno stato «critico». I negoziati sulla riapertura dell'aeroporto potrebbero essere ad una svolta. Una trentina di specialisti del contingente canadese del Unifrip (le forze di pace delle Nazioni Unite), ieri mattina hanno cominciato ad ispezionare le installazioni dell'aeroporto in vista della riapertura a fini umanitari, trovandolo in «eccellenti condizioni». Solo al termine di questa prima fase di ispezione, stabilisce la risoluzione 758 dell'Onu, Boutros-Boutros Ghali potrà autorizzare la presenza di battaglioni di caschi blu.

Allo scadere dell'entrata in vigore del cessate il fuoco unilaterale in Bosnia-Erzegovina (previsto per oggi alle sei italiane), il ministro degli Esteri della Jugoslavia Vladimir Jovanovic è partito per New York alla volta del Palazzo di vetro delle Nazioni Unite. Il ministro dovrebbe incontrare il segretario generale dell'Onu per chiedere l'allentamento delle sanzioni. Secondo il settimanale Newsweek in edicola oggi il Pentagono starebbe valutando la possibilità di dispiegare unità militari nella ex Jugoslavia in appoggio alle operazioni internazionali di soccorso.

### Febbre da referendum

I greci chiedono di votare sui trattati di Maastricht «I sì sono il 45,5%»

■ ATENE. Sale la febbre del referendum europeo. Il 54% dei greci chiede che la ratifica dei trattati di Maastricht sia sottoposta al verdetto popolare. Anche ad Atene i sondaggi cominciano a sfornare le cifre delle due schiere in armi, gli eurossimisti e i paladini della comunità unita. Il sì all'Unione economica e politica per il momento sono il 45%. A dare la notizia è stato il giornale del partito comunista greco (Kke). *Rizospastis* che ieri ha pubblicato i dati raccolti dal Dimel (un istituto statistico considerato generalmente affidabile) dal 1 all'8 giugno. Il campione è composto da 600 greci della regione di Atene, dove si concentra un terzo dell'elettorato. Secondo i risultati, solo il 24,16 dell'elettorato è convintamente contrario alla nuova architettura europea disegnata a Maastricht. In Grecia i Trattati saranno ratificati a settembre in Parlamento con una maggioranza dei tre quinti. A quattro giorni dal referen-

### I lavori del Congresso generale del popolo nella città di Sirte

## Libia, scontro durissimo su Lockerbie tra «conservatori» e «filoccidentali»

Il Congresso del popolo, il Parlamento libico, ha continuato ieri i suoi lavori ma il quotidiano «Al Jamahiriya» ha accusato di non rappresentare il paese il presidente El Saussaa che aveva negato l'estradizione dei due agenti accusati della strage di Lockerbie. Quel che emerge è dunque uno scontro reale tra «conservatori» e «rinnovatori». Ma come finirà? Al momento l'incertezza regna sovrana.

■ TRIPOLI. In Libia è in atto una durissima lotta politica e Gheddafi e le sue «guardie rosse» dei comitati rivoluzionari si stanno letteralmente inventando una «seconda» rivoluzione. Ma non è detto che ce la facciano. Questo è quanto emerge dal secondo giorno dei lavori del Congresso generale del popolo, ossia il Parlamento, in atto nella città mediterranea di Sirte.

Cos'è successo? Che il quotidiano libico «Al Jamahiriya», lo stesso che nei giorni scorsi aveva denunciato come un «miraggio» il panarabismo del

colonnello Gheddafi, ha attaccato duramente il presidente del Parlamento, Abdel Razaq El Saussaa che l'altro giorno, in apertura del Congresso, aveva escluso, in base alla legislazione del paese, l'estradizione dei due presunti agenti accusati della strage aerea, avvenuta il 15 dicembre 1988, sui cieli della Scozia, a Lockerbie. Il giornale ha affermato che le dichiarazioni di El Saussaa non rappresentano «la posizione del popolo» ed ha aggiunto che egli «rappresenta soltanto se stesso in quanto il Congresso non ha ancora re-

dato le proprie risoluzioni». Ma al quotidiano, che è l'organo ufficiale dei comitati rivoluzionari, non è piaciuto nemmeno quella parte del discorso di El Saussaa in cui veniva sottolineata l'importanza delle relazioni tra la Libia e i paesi arabi. «Siamo rimasti sorpresi dal nostro fratello presidente del Congresso generale del popolo - ha scritto «Al Jamahiriya» - quando ha rivolto parole di saluto e di apprezzamento agli arabi e ai musulmani come se questi si fossero calati in trincea in difesa della Libia». Il mondo arabo, secondo i comitati rivoluzionari, è reo d'aver voltato le spalle alla Libia appoggiando l'embargo aereo, militare e diplomatico contro Tripoli decretato il 15 aprile scorso dal Consiglio di sicurezza dell'Onu. Con una vistosa eccezione, però: l'Egitto. Il giornale, ieri, infatti ha assolto la politica del Cairo. «Quello che andiamo scrivendo non vi riguarda» - dice «Al Jamahiriya» rivolto all'Egitto, il paese arabo

### Il leader slovacco Meciar ammorbidisce le posizioni

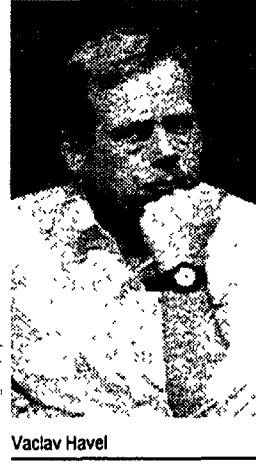
## Havel: «Una federazione più libera per evitare un'altra Jugoslavia»

«La Cecoslovacchia rischia di trasformarsi in una nuova Jugoslavia», il presidente Havel lancia un grido d'allarme. Ma, al tempo stesso, indica gli scenari possibili per la soluzione della crisi. E l'ipotesi da lui auspicata è la trasformazione dell'attuale federazione in una assai più libera. Intanto, il leader slovacco Meciar sembra ammorbidire le posizioni. Mercoledì riprende il negoziato.

■ BRATISLAVA. «L'ipotesi peggiore è che si apra un processo non regolato che porterebbe al caos e al confronto pericoloso come abbiamo visto in Jugoslavia». Per evitare questo rischio che segnerebbe la disintegrazione di un paese - la cui situazione è grave, anche se non si può ancora parlare di agonia dello Stato - il presidente cecoslovacco, Vaclav Havel, nel consueto messaggio radiofonico domenicale, ha detto però che esistono

tre altre possibilità. In primo luogo quella da lui auspicata. E cioè la trasformazione dell'attuale federazione in una «assai più libera», dove «sia mantenuta la continuità giuridica, internazionale dello Stato», in grado di poter svolgere le funzioni di Stato e cioè, come repubbliche, mentre quella che rimane ereditaria della successione della Cecoslovacchia.

Intanto, il leader del «movimento per la Slovacchia democratica» (Hzds), Vladimir Meciar, ha ieri auspicato un compromesso tra le maggiori forze politiche del paese, che «congiuri la divisione dello Stato comune cecoslovacco». La posizione espressa ieri da Meciar - senza un ammorbidimento delle sue precedenti posizioni - «Ciascuna delle due parti può fare passi indietro al fine di conservare lo Stato comune», ha detto Meciar in un



Vaclav Havel

intervallo dei lavori della direzione del suo movimento, in corso dall'altro ieri a Bratislava. Meciar ha annunciato che questa mattina incontrerà lo stesso Havel al Castello di Praga, alla testa della delegazione del suo movimento. Il leader del movimento per la Slovacchia democratica, sollecitando una rapida via d'uscita che porti ad una soluzione democratica, tra l'altro, ha avuto parole critiche nei confronti del Partito civico democratico, guidato da Vaclav Klaus. Meciar lo accusa di porre un ultimatum: «O federazione o separazione», sottolineando che egli, invece, finora non ha posto alcun ultimatum. L'esponente slovacco ha poi proposto di eliminare cinque ministri federali e, pur non specificando, non ha riproposto l'eliminazione del ministero federale degli Esteri. L'impressione degli osservatori è che, nel seno del movimento

### Uscita la seconda puntata della storia di Lady D

## Fuga in Italia, ma non insieme

### Sogno segreto di Carlo e Diana

■ LONDRA. Il sogno riposto nel cassetto da entrambi sarebbe quello di lasciar tutto e andarsene in Italia. Ognuno per conto proprio, ovviamente. Ma, intanto, sono ancora lì, a Buckingham Palace, dove, sempre più insoddisfatti l'uno dell'altro, devono continuare a far fronte insieme agli impegni ufficiali. L'ormai famosa biografia di lady Diana realizzata da Andrew Morton, di cui il «Sunday Times» ha pubblicato la seconda puntata, regala ulteriori particolari sulla crisi della futura coppia reale. Il sogno di Diana, che, secondo il libro, pare essersi ormai convinta del fallimento del suo matrimonio con il principe Carlo, è quello di poter essere lasciata in pace ad allevare i figli, specialmente l'erede al trono William, lasciando il marito libero di frequentare gli amici che circonda nella sua tenuta di campagna di Highgrove, nel tentativo

di trovare la felicità che non è riuscito a trovare al fianco di lei. Ma, osserva Morton, «Si tratta di un sogno impossibile, quasi quanto quello di Carlo di abbandonare la sua posizione e andarsene in Italia a gestire una fattoria».

Anche tra le ambizioni di Diana c'è l'Italia, scrive Morton. La futura regina non ha visioni grandiose per il suo futuro: «Tra i suoi sogni c'è la possibilità di trasferirsi all'estero, magari in Italia o in Francia. Non pare vi sia invece l'Australia, nel futuro dei principi di Galles. Anche la seconda puntata della biografia di Diana, uscita a ridosso della comparazione tra i principi di Galles sul balcone di Buckingham Palace al termine della parata militare «Trooping colour», conferma l'enorme isolamento in cui vive la principessa. Diana, stando a quanto scrive Morton, avrebbe detto agli

### Israele/1

#### Gorbaciov in visita a Tel Aviv



L'ex presidente della di-crota Urss, Michail Gorbaciov è arrivato ieri in Israele assieme alla moglie Raissa, ospite del governo e di tre università israeliane, ciascuna delle quali gli ha conferito una laurea honoris causa. All'aeroporto Michail e Raissa sono apparsi in ottima forma e sono stati accolti con grande calore dal ministro degli Esteri David Levy, che, salutandoli, ha elogiato il contributo dello statista alla causa della libertà e ha ricordato con gratitudine che la decisione di permettere la libera emigrazione degli ebrei dall'Urss fu presa durante la sua presidenza. Gorbaciov dal canto suo ha detto di essere intenzionato a continuare a svolgere un'intensa attività politica, seppure in veste di pensionato e nei limiti delle sue possibilità. Ha aggiunto che non si asterrà dal criticare, se necessario, non solo i leader del suo paese, ma anche quelli di altri stati.

### Israele/2

#### Truppe contro manifestanti a Gaza

ieri sparando in aria e rispondendo alla sassaiola con un lancio di sassi sganciati da un elicottero sulla folla in tumulto. Centinaia di palestinesi hanno cominciato a scagliare sassi contro i soldati e le automobili con targa israeliana, dopo avere invano atteso per tre ore, fino alle sei di ieri mattina, la concessione del permesso di ingresso in territorio di Israele, per potervi lavorare.

Per disperdere una folla di lavoratori arabi che protestavano con lancio di sassi contro il rifiuto delle autorità israeliane di lasciarli andare a lavorare in Israele, i militari della forza di occupazione israeliana sono intervenuti

### Usa, quasi metà dei cattolici favorevoli all'aborto

convinti che l'aborto non debba essere penalizzato, una percentuale di due punti inferiore a quella della popolazione americana. Il livello di accettazione dell'aborto sale nei casi in cui il proseguimento della gravidanza mette in pericolo la vita della madre: 84 americani su cento sono favorevoli, contro l'81 per cento dei cattolici.

Poco meno della metà dei cattolici americani è favorevole all'aborto durante i primi tre mesi di gravidanza. Lo rivela un sondaggio condotto dal settimanale Time e dalla rete televisiva Cnn. Sono 45 su cento i cattolici

### Mannheim, vietata manifestazione anti-xenofoba

#### 165 arresti

nonostante il divieto delle autorità locali, circa 2.500 dimostranti, appartenenti soprattutto all'area degli autonomi di sinistra, si erano radunati per inscenare una protesta contro il razzismo. Alla manifestazione avevano dato la loro adesione anche movimenti contro la xenofobia e i verdi. La polizia ha sequestrato numerose armi improprie, due pistole, scuri e coltelli. A Karlsruhe, la polizia ha bloccato un convoglio di automobili con oltre 150 dimostranti provenienti da Friburgo e Stoccarda e diretti a Mannheim. In tarda serata la polizia ha consentito lo svolgimento di una marcia di protesta di circa 350 persone nel centro di Mannheim che si è svolta senza incidenti.

Oltre 230 persone sono state fermate e di esse 165 sono state arrestate l'altra sera a Mannheim (Baden-Wuerttemberg) per una manifestazione non autorizzata a favore dei profughi stranieri e contro la xenofobia.

### Ulster, disinnescata bomba in casa di riposo

nell'ospizio per essere usata altrove. Appena l'ordigno è stato individuato, verso le 9 di ieri mattina, i diciotto ospiti sono stati fatti uscire per permettere agli artificieri di rendere innocuo l'ordigno.

Un ordigno contenente un chilogrammo di esplosivo al plastico semtex è stato disinnescato ieri in una casa di riposo per anziani a Belfast. Ne ha dato notizia la polizia nordirlandese secondo cui la bomba era stata nascosta

### Cina, olandese espulso per oltraggio a Mao

prossimo e pagare una multa di 200 yuan (44mila lire circa), ha raccontato di aver «omato» l'effigie di Mao con vari oggetti, ma soltanto per scherzo. Poi aveva fatto fare delle foto alla sua opera e le aveva portate a sviluppare. Quando era andato a ritirarle aveva trovato ad aspettarlo degli agenti di polizia che gli hanno fatto notare come in Cina «Mao abbia una posizione molto importante, come un Dio nella società occidentale». Setija ha detto inoltre che gli amici insieme ai quali ha compiuto il «misfatto» potranno rimanere in Cina perché lui si è assunto tutta la responsabilità.

Alwin Setija, un giovane olandese che studia cinese alla Normale di Pechino, è stato espulso dalla Repubblica Popolare per aver imbrattato un manifesto di Mao Tse-Tung. Setija, che dovrà partire entro venerdì

VIRGINIA LORI